Anno XIII n. 38 del 6 novembre 2021 Copia omaggio

RMF online .it Varese

Editoriale

EX TINTO
Salvini, Giorgetti e il ritorno al futuro
di Massimo Lodi

Prima o poi la Lega sarà chiamata a un congresso, qualcosa di ben diverso dalla passerella programmatica dell'11 e 12 dicembre venturi. E la leadership di Salvini rischia l'evaporazione. A umma a umma procedono verso un *rendez-vous* il vicesegretario Giorgetti, l'ala ministeriale del partito, i governatori, l'elettorato nordista. A nessuno di loro piace il sovranismo che insegue la Meloni per catturare voti estremi. Piace invece il realismo. Ovvero moderazione, alleanze utili, *appeal* centrista. Parole di peso vengono proprio da Giorgetti, intervistato da Bruno Vespa nel libro appena uscito: "Perché Mussolini rovinò l'Italia (e perché Draghi la sta risanando)". Dichiara il titolare dello Sviluppo economico, neopromosso all'esame dei *think thank* di Washington durante il recente viaggio americano: Draghi può guidare anche dal Colle il governo, mettendovi a capo un uomo di fiducia; va accantonata l'idea di andare al voto subito dopo l'elezione del presidente della Repubblica, per non interrompere il lavoro di ricostruzione economico-sociale; il posizionamento europeo della Lega è dentro il Ppe e non certo al fianco di ungheresi, polacchi, tedeschi dell'Afd e francesi lepenisti. Da ultimo, e che botta: Salvini è un'incompiuta, ha cambiato linguaggio, ma potrebbe fare cose decisive e non le fa. Insomma: ha deluso, si è scolorito. Un ex tinto. Roba da epitaffio. Ce n'è abbastanza per aver conferma dell'operazione logoramento del Capitano, nonostante successive smentite /scuse e pur non essendo in discussione la fedeltà alla causa leghista. Nel caso in cui : 1) l'avvicendamento al Quirinale evolvesse come auspicato da Giorgetti; 2) il governo proseguisse nel solco tracciato dall'ex capo della Bce, in una sorta di *semipresidenzialismo de facto*; 3) le amministrative di primavera bocciassero di nuovo il Carroccio; 4) la legislatura s'instradasse verso il naturale epilogo della primavera 2023; 5) se tutto questo accadrà, non sorprenderebbe il cambio al vertice, tramite un ritorno al futuro. Perché a rifondare la Lega di domani sarebbe -da sponsor d'un uomo nuovo: Zaia, perché no?- uno dei cofondatori di quella di ieri. Delle origini. Di Bossi, Maroni, Leoni, Giorgetti ipse. Allora un bocconiano agli esordi universitari, ora uno dei più ascoltati nel *board* di Palazzo Chigi. Tanto da figurare nella rosa dei candidati all'odierna cattedra draghiana, qualora il premier succedesse a Mattarella nel più alto magistero nazionale.

Opinioni

IL MIO QUINQUENNIO BIS
Varese che cambia: l'impegno del sindaco
di Davide Galimberti

Amministrare per altri cinque anni Varese è una gratificazione, una responsabilità, un onere. Significa che i cittadini hanno apprezzato il lavoro svolto nel quinquennio appena conclusosi, e che seguiva al ventennale predominio del centrodestra a guida leghista. Significa che agli sforzi compiuti bisognerà aggiungerne di nuovi, avvertendo l'importanza di essere all'altezza della situazione. Significa avere davanti a sé un orizzonte impegnativo ovvero un carico di incombenze eguale, se non superiore, a quello del periodo 2016-2021.
C'è la soddisfazione d'aver corrisposto, almeno in buona parte e nonostante la pandemia, alle aspettative. C'è la consapevolezza che le attese sono cresciute. C'è, proprio in ragione di ciò, la determinazione di governare con il contributo di tanti. Non è una scontata dichiarazione d'intenti: è il desiderio di attivare un fattivo rapporto dialettico con chi non ha vinto le elezioni, ma rappresenterà in Consiglio comunale la voci di molti elettori.

Questo in concreto vuol dire che il sindaco e la giunta presenteranno -come devono- numerose proposte, ma con la disponibilità a migliorarle grazie al contributo altrui. L'augurio è che la volontà di dialogo trovi interlocutori disponibili nell'interesse collettivo.
La continuità di mandato è un punto a favore della rinascita di Varese. Abbiamo ereditato cinque anni fa una situazione deficitaria sia circa gli strategici interventi di rinnovamento; sia in merito all'erogazione dei servizi; sia a proposito della complessa manutenzione civica; sia in merito al funzionamento della macchina municipale. Ci era chiaro cosa si dovesse fare, abbiamo agito fin dove s'è potuto, parecchio rimane da realizzare o mettere a punto. Essendo rimasti alla guida di Palazzo Estense, e fruendo di un'esperienza ormai importante, siamo in grado di garantire ai varesini la prosecuzione di un'attività incisiva su tutti questi fronti.
Ognuno è al corrente delle cosiddette "grandi opere" cui abbiamo dato corso, a cominciare dal risanamento dell'area delle stazioni, dalle novità viabilistiche fra le quali spicca il ridisegno di largo Flaiano, dal restauro dell'ex caserma Garibaldi e dalla sua nuova funzione culturale-sociale, dalla trasformazione in teatro dell'ex cinema Politeama, dal rifacimento del Palaghiaccio e così via. Pochi sanno quanti e quali problemi si debbano superare per garantire in meglio la qualità ordinaria della vita civica, che già ha compiuto passai in avanti grazie alla nuova illuminazione pubblica, all'asfaltatura di molte strade, all'incrementata assiduità in campo assistenziale, agl'interventi nell'ambito scolastico eccetera. Andremo avanti con tenacia, ben sapendo che non sarà semplice trovare le risorse indispensabili. Peraltro, e torniamo alle "grandi opere", abbiamo fin qui dimostrato d'essere attenti a cogliere le opportunità di finanziamento offerte dai vari bandi nazionali e regionali. Proseguiremo in tal modo, specie ora che bisogna adeguatamente far fruttare i soldi messi a disposizione dal Pnrr.
Ai varesini mi sento di promettere ascolto, dedizione, umiltà. Parlo a nome mio, degli assessori che formano la squadra municipale, dei consiglieri che riceveranno speciali deleghe, ma

anche di tutti gli altri che nell'aula assembleare avranno suggerimenti da esplicitare, correzioni di rotta da illustrare, competenze innovative utili a rendere sempre più efficiente, bella, ammirata la nostra città. Onoreremo con passione la storia di Varese cercando d'obbedire ogni giorno all'imperativo della cronaca comunale: fare il massimo possibile per ogni minima questione. Meritiamo di vivere bene tra di noi, e la città merita di salire nella considerazione esterna. Ci adopereremo come se ogni giorno di governo locale fosse il primo e l'ultimo della legislatura: su questo ci potete contare. Il giudizio lo esprimerà la prossima scadenza elettorale, alla quale mi auguro che risponderete in numero maggiore rispetto a quella appena trascorsa. Grazie a quel che avremo fatto per voi e che voi avrete apprezzato da noi.

Politica

DRAGONIANO
O di qua o di là: il futuro del premier

di Giuseppe Adamoli

Il G20 a Roma ha messo sul palcoscenico mondiale l'Italia che ha strappato dai vari leaders degli applausi in parte di circostanza ma in gran parte reali e sentiti. Il motivo principale è che Draghi ha fatto tutt'altro che da tappezzeria lavorando efficacemente per soluzioni concrete. Ma ci sono altre ragioni fra cui tre in particolare.
La prima e più immediata ragione è stata l'ordine pubblico, ben gestito nell'occasione dal ministero dell'Interno. La seconda è il successo ottenuto fin qui contro la pandemia da tutti apprezzato. La terza è data dal fatto che con la transizione di governo in corso in Germania e con la lunga vigilia elettorale in Francia, l'Italia è chiamata a giocare un ruolo stabilizzatore e propulsivo in Europa.
Il pensiero corre subito all'efficienza e al prestigio di Draghi e alla dignità e caparbietà di Mattarella. La crisi dei partiti ha messo il capo del governo in una posizione di forza tanto da far sembrare il suo tempo come quello di un vero e proprio "premierato": vale a dire che stiamo sperimentando una sorta di premier anziché il tradizionale presidente del Consiglio.
Perché si è arrivati a questo punto? In primis a causa di questa disastrosa legislatura iniziata nel 2018 con un risultato foriero di grossi guai ma non così sorprendente per gli errori e le insufficienze della classe politica e dirigenziale in senso lato. A causa, cioè, di un'involuzione dei partiti molto spesso (non sempre per fortuna) più inclini a dare ascolto agli orticelli di casa, ai propri elettorati tradizionali, agli interessi immediati di chi alza la voce trascurando le crescenti marginalità sociali piegate e "piagate" dalle ineguaglianze.

Non è un problema solo della politica ma della società italiana nel suo insieme e del suo establishment burocratico e produttivo che tuttavia la politica dovrebbe orientare. Lo dimostrano le voci spesso egoistiche e corporative che si levano da Confindustria e da altri settori forti, e qualche volta perfino dai sindacati quando guardano molto di più ai loro associati che ai giovani e a chi sta ai margini o decisamente fuori dal "sistema".
Al di là delle evidenze molto positive a cui accennavo all'inizio, il "tempo" di Draghi sarà stato assai positivo se sarà riuscito a consolidare un contributo al senso dello Stato, ad una statualità che metta in rilievo la vacuità dell'identità strombazzata dai partiti se e quando non finalizzata "all'arte del governo" che raggiunge i suoi obiettivi con i necessari compromessi.
Quanto a Draghi stesso, la domanda ripetuta mille volte è se sia meglio spendere la sua autorevolezza internazionale a Palazzo Chigi o al Quirinale. Questo dibattito si scalderà ulteriormente nelle prossime settimane.
Penso che il suo modo di essere e la sua azione possano essere più utili, fino al 2023, da presidente del Consiglio (cioè da premier): per implementare il Pnrr, per mantenere forte la struttura del governo e per dare una spinta ai partiti verso un sano pragmatismo piuttosto che verso lo sventolio delle bandiere fine a sé stesso.

Attualità

I CAMMELLI
Analisi mirabolanti e rimasticazioni congiunturali

di Roberto Cecchi

È proprio vero che in questo Paese non si sa mai a che santo votarsi. Un anno e mezzo fa, all'inizio del lockdown ci davano per spacciati. Ma soprattutto noi stessi ci davamo per spacciati. Sulla scorta di approfonditissime analisi di molti commentatori, apparentemente tra i più informati, italiani e stranieri, si diceva che non ci saremmo mai più ripresi, non ci saremmo più rialzati da una crisi come questa, di portata epocale, dopo un blocco quasi totale delle attività produttive, il mondo imprenditoriale azzerato e tanti mesi chiusi in casa da bravi e obbedienti cittadini. È stato un periodo lunare. Sembrava di stare sulla prua del Titanic dopo la collisione con un iceberg, in pieno Oceano Atlantico, in attesa di affondare. E senza ciambella. Proprio una brutta sensazione. Un'impressione da fine dell'Impero che immagino abbia creato non pochi stati di depressione in molte persone, giovani e anziane, perché non bastava soffrire d'ansia a causa del pericolo d'essere infettati, ma ci venivano fatte vedere nubi nerissime all'orizzonte, costretti a temere seriamente per il nostro futuro.
Adesso invece, sembra di stare un palmo da terra, sospesi come per magia, dopo un'estate di vittorie strepitose nel calcio europeo e ai giochi olimpici di Tokyo. Anche l'economia ha fatto un salto di qualità che non ti aspetti, che nessuno si aspettava, un balzo davvero di notevoli dimensioni. Par di capire come nessun'altro in Europa, perché si parla di un PIL che va oltre il 6%. Numeri da secondo dopoguerra. Una crescita alla cinese. Una crescita strepitosa e irrefrenabile che oggi fa gridare al miracolo quegli stessi commentatori che annunciavano sventure. Adesso come un anno e mezzo fa, di tutto questo non ci sono analisi convincenti che giustifichino queste affermazioni e dunque, un'altra volta, bisogna prendere per buono quel che ci viene detto. Adesso siamo i migliori in tutto. Nello sport, nell'economia e nella politica, visto che abbiamo saputo catturare, come si dice, il miglior fico del bigoncio, nelle vesti del nostro presidente del consiglio.
Ma è mai possibile che in pochi mesi quel che sembrava una Caporetto sia diventato un Eden? Siamo davvero di fronte a un miracolo? Per capire, non essendo degli specialisti, ancora una volta, con pazienza, bisognerà affidarsi a quegli stessi commentatori che sguazzano nei talk-show, capaci di analisi mirabolanti e di rimasticazioni congiunturali da fare invidia a un cammello, fatte di "insopportabili semplificazioni narrative", tutte sempre a sfavore del Paese, perché dire che tutto va male è l'unica ma-

niera per avere visibilità. Qualcuno, per la verità, come stanno le cose lo studia e lo scrive, ma evidentemente non conviene tenerne conto, per cui nessuno o quasi si accorge che, non da ieri, “Siamo la seconda economia manifatturiera in Europa. Come il rapporto di Confindustria ricorda a livello mondiale ci troviamo al settimo posto nella graduatoria dei paesi produttori e al nono in quella degli esportatori manifatturieri. Tenendo conto di un indicatore più complesso, il Trade Perfomance Index – che permette di valutare comparativamente la competitività settoriale - raggiungiamo addirittura il secondo posto mondiale nell’export manifatturiero, subito dopo la Germania” (Ramella, 2021).
Dunque, non è un Eden e quello che stiamo vedendo e non è

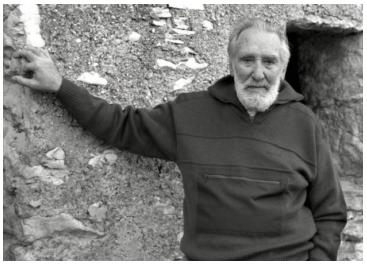
un miracolo. Semplicemente, il Paese è molto migliore e molto diverso da come ce lo raccontano. E soprattutto non ha quasi nulla a che fare con le mosche cocchiere di questa politica, dispensatrice di paure, quando invece servirebbe infondere fiducia e tranquillità. Fortunatamente, esistono percorsi indipendenti, autonomi e virtuosi. Prima o poi impareremo anche a vagliare le profonde storture dell’informazione dove si mostra, ad arte, una realtà che non è.

Cultura

VITA BUONA

A Mario Rigoni Stern, che cammina in un sogno

di Edoardo Zin



Caro Mario, scusami l’irriverenza con cui ti chiamo per nome e se ti do del “tu”. Non per finta familiarità, ma in ricordo di quella vicinanza di idee e di valori e della cordiale accoglienza dimostratami in occasione delle tre visite che ti feci nella tua “baita” in Asiago. Allora rispettosamente mi rivolgevo a te con il tuo cognome e tu ricambiavi con “caro Zin”. Era il rispetto che ogni discepolo deve avere per il maestro!
Ti penso ora Lassù, sulla cengia più alta che ci sia, avvolto nell’eterna musica angelica, elevato sulle misere cose di noi poveri terreni, seppur dominati da un bisogno insostituibile di nuova vita, di chiari orizzonti, di cieli infiniti. “Ti penso immerso – come tu scrivesti - in un tempo irreale dove cammini dentro come in sogno. E cose ti appariranno chiare in quella luce che nasce da se stessa”.
Per averti più vicino ho messo in sottofondo il coro di “Venti giorni sull’Ortigara” e davanti a me ho la panoramica dei liberi Sette Comuni - che non furono mai asserviti dalla Serenissima – attorniati dalle cime di monti il cui nome è entrato nei libri di storia e che ci rammentano la catastrofe della prima guerra mondiale: Cima Undici, cima Portule, il Cengio, Cima Dodici, l’Ortigara, la breccia più facile per gli austriaci per sfondare il fronte italiano e giungere in pianura.
Qui, tre anni dopo l’inutile tragedia, quando le macerie erano ancora fumanti, le facciate diroccate, piazza Pertile un deposito di rottami e detriti, nascesti tu, il 1° novembre di cento anni fa, terzo di sette figli da mamma Annetta e da papà Battista Rigoni, a cui fu dato il soprannome cimbro di “Stern”.
E venne la giovinezza che trascorresti su ben tre fronti di guerra: la Francia, la Grecia, l’Albania. Durante la ritirata di Russia, ti fu commilitone Nelson Cenci, che noi qui a Varese ricordiamo con stima e affetto. Quando ti fu ingiunto di arruolarti nell’esercito nazista, tu rispondesti “no” e fosti internato dalla primavera del’44 a quella dell’anno successivo nel campo di concentramento di Hohestein, nella Prussia orientale, dove provasti la peggior tragedia del nostro tempo. Finisti di essere un uomo e diventasti un numero. Da questa esperienza traesti, tu scrittore non di vocazione, le pagine del “Sergente della neve” dettato da ragioni morali più che intellettuali. E incominciò il tuo successo letterario.
Negli ultimi tuoi anni, ti dedicasti, assieme a Luigi Meneghello, a Andrea Zanzotto e a Bepi de Marzi ad un’altra battaglia: quella della salvaguardia del paesaggio, della natura, della flora e della fauna, della storia, le tradizioni, la cucina del tuo altopiano. E raccontasti storie con la tua scrittura chiara, pulita, come un tempo si raccontavano nella stalla durante il “filò” invernale. Sapevi che se l’uomo taglia le radici con la natura, diventa devastatore di se stesso.
Anch’io un anno, spinto dalla mitica Maria Teresa, partecipai alla “grande Rogazione”, una tradizione che si tiene da sei secoli, la vigilia dell’Ascensione. Una peregrinazione propiziatoria per chiedere un buon raccolto: un itinerario di circa 30 chilometri da compiere in tredici ore, attraverso i prati pettinati da un’agricoltura sana, i pendii coperti da fitti boschi di larici, abeti e betulle, con varie soste durante le quali si condivideva pane e companatico, s’intrecciavano dialoghi, le ragazze donavano ai ragazzi uova colorate con le erbe e i fiori raccolti il giorno precedente, in gentile contraccambio del kuko, un fischietto di terracotta variopinto a forma di gallo o di soldato napoleonico che avevano ricevuto in dono il giorno di San Marco.
Sono tempi che non possono tornare: oggi i fuoristrada segnano come ferite la cotica erbosa dei pascoli e i motocrossisti arrivano fino alla cima del Portule, facendo fuggire le pernici bianche. A quei ragazzi diresti: “Spegnete lo smartphone e aprite un libro, conservate la memoria delle cose buone perché ciò che si dimentica può ritornare!”
Ogni tua lettera terminava con “Le auguro, caro Zin, una vita buona”. Io spero di ritrovarti, quando sarà la mia ora, e sperando nella misericordia del Signore, nel Vertice della nostra ascesa, nel Regno dell’armonia e della luce che abbacina più delle nevi e dei ghiacciai.
Edoardo

Apologie paradossali

RESTIAMO PRIGIONIERI DEL TRAFFICO

Irrisolta la questione-clou: le circonvallazioni

di Costante Portatadino

(S)L’è il dì di mort. Alegher! Il buon giorno non si vede dal pomeriggio. Oggi, 2 novembre, dopo aver impiegato circa venti minuti per salire da Largo Flaiano al cimitero di Giubiano, ne ho impiegati 45 (quarantacinque) per ridiscendere verso le stazioni. La Polizia Locale attribuiva il disagio all’asfaltatura in corso di via Rodari, peraltro piuttosto lontana. Caro Onirio, d’accordo nel non dare tutte le colpe agli amministratori attuali, tanto meno ai neo-eletti, ma se dobbiamo aspettare i tempi biblici della tua visione ... Forse bastava dislocare un paio di vigili in luoghi opportuni.
(O) La tua lamentela mi dà lo spunto per affrontare la più antica questione irrisolta dell’urbanistica varesina: la mancanza di

una circonvallazione. Ci sono ragioni storiche e geografiche che ne hanno reso difficile la realizzazione. Dall'etimologia capiamo che la parola significa "strada che circonda le mura", che a Varese non ci sono mai state. Non funziona neppure un'analogia, perché l'espansione di Varese non è stata a macchia d'olio, come per esempio Milano (non un bell'esempio), ma per aggregazione di altri centri, le castellanze e i vecchi Comuni aggiunti nel 1928 e per il successivo riempimento degli spazi intermedi, senza provvedere ad una opportuna rete di comunicazioni.
(C) Ne parlavamo già negli anni sessanta sul giornalino studentesco; da allora abbiamo realizzato in tempi e con modalità diverse solo due tronconi in zona ovest, viale Europa e viale Chiara, oggi meglio serviti, in ingresso, dalle rotonde costruite a servizio del nuovo supermercato, ma tronchi al livello del cimitero di Casbeno.
(S) Le rotonde, se non sono già insufficienti, lo diverranno presto. Ci voleva un sovrappasso. Ma è possibile il prolungamento?
(O) Non conosco così bene il PGT per sapere se il prolungamento di viale Chiara verso Masnago e Casciago sia ancora previsto; se non lo fosse sarebbe una iattura. Comunque voglio scavalcare l'ostacolo con un grande balzo, un sogno direte voi: penso ad un progetto da realizzarsi in parallelo con le Ferrovie Nord: progettare insieme il raddoppio della tratta ferroviaria Casbeno-Casciago e la creazione del nuovo tratto di circonvallazione fino alla stazione di Casciago.
(S) Sperando di trovare un percorso, non osteggiato dal comune di Casciago, per ricongiungersi alla viabilità attuale alla rotonda del supermercato di Masnago.
(O) Sarebbe una prima cura al grande male di Varese, che è l'attraversamento del suo centro da parte del traffico automobilistico. Sarebbe una bella impresa, ma molte città e paesi più piccoli e meno strategici hanno ottenuto dallo Stato la creazione di percorsi alternativi esterni alla città. Anzi, questo dovrebbe essere solo il primo passo, perché dello stesso male soffrono i comuni viciniori, in tutte le direzioni. Quindi, siccome è già previsto il raddoppio delle Ferrovie Nord tra Casciago e Barasso, sarebbe doveroso prevedere, almeno a livello di strumenti urbanistici e successivamente di acquisizione dei terreni necessari, il prolungamento della strada fino alla stazione di Barasso-Comerio, per alleviare il traffico già oggi insopportabile nelle ore di punta. In sostanza, occorre arrivare a distinguere il traffico di media e lunga percorrenza da quello propriamente di vicinato, tenendo conto che la conurbazione non riguarda ormai solo il comune di Varese.

In coda per entrare in Varese

(C) Circonvallazione sì, ma inserita in nuovi percorsi non urbanizzati. È l'unico modo per ottenere il consenso dei comuni vicini. Sento già sorgere un'obiezione: così privilegiate l'automobile, proprio nel momento in cui si sente suonare la campana a morto (è il giorno appropriato) per l'ambiente.
(O) Prevedevo l'obiezione. Preferite tenervi l'inquinamento a livello delle finestre delle vostre abitazioni? La creazione di nuovi percorsi sì che permette di creare anche piste ciclabili, aree alberate e di sosta. Farlo in complanare con la ferrovia permette di risparmiare territorio e di diminuire i disagi. E soprattutto i costi.
(S) E il tram-treno?
(O) Io preferisco parlare, semmai, di treno-tram, della pur difficile convivenza, sulla stessa linea ferroviaria, di funzioni diverse, la breve percorrenza e quella medio-lunga. Ma di questo parleremo un'altra volta.
(S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni
OLTRE DUE GRANDI OSTACOLI
Battuti pregiudizio ideologico e scetticismo
di Roberto Molinari

Il mohicano
CONSENSO È PARTECIPAZIONE
La città "reale" chiama a una svolta
di Rocco Cordì

Attualità
OSTIA
Biden, l'aborto, la comunione
di Sergio Redaelli

Fisica/Mente
TERZA DOSE
Il nuovo richiamo vaccinale spiegato bene
di Mario Carletti

Noterelle
HOMO NATURAE LUPUS
Stiamo distruggendo la delicatezza
di Emilio Corbetta

L'antennato
POST-CELEBRAZIONE
Raidue festeggia in ritardo i 60 anni
di Ster

Stili di vita
PERCHÉ TI AMO?
Misteri della vita affettiva
di Valerio Crugnola

In confidenza
BEATI VOI, BEATI NOI
L'augurio dei Papi santi
di don Erminio Villa

Cultura
PATRIMONIO ITALIANO
In difesa della bellezza, da Cederna all'Unesco
di Renata Ballerio

Cultura
L'INFINITO
Dispute filosofiche sulla sua esistenza
di Livio Ghiringhelli

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese